

RITORNO AL PASSATO

Sulla memoria il Cremlino si gioca il suo futuro

MARA MORINI
politologa

Ripercorrendo gli avvenimenti politici del 2021, gli analisti e giornalisti occidentali ritengono che nel trentesimo anniversario del crollo dell'Urss la Russia di Vladimir Putin abbia dimostrato, senza alcun dubbio, che "il passato non passa". In Russia si è verificato un reflusso autoritario, una vera e propria inversione di marcia del processo di democratizzazione che, a partire dall'avvelenamento di Aleksej Navalnyj, ha visto un significativo aumento di arresti di giornalisti e oppositori al regime, etichettati come "agenti stranieri" ovvero colpevoli di essere finanziati da paesi stranieri (gli Stati Uniti, in particolare) per destabilizzare la situazione politica e favorire un cambiamento di regime. Come ha affermato recentemente il presidente Putin, «la Russia non si può sconfiggere. La si può solo affossare dall'interno».

L'anima russa

Il timore del Cremlino non è infondato e, pertanto, ritiene "legittimo" reagire nell'unico modo, certamente opinabile, che conosce: attuare qualsiasi tipo di provvedimento atto a difendere la stabilità politica e la patria, perennemente sottoposta a interferenze straniere nella propria politica domestica.

In sintesi, maggiori sono i tentativi degli Stati Uniti e dell'Unione europea di "democratizzare" la Russia e minori sono le probabilità che questa situazione avvenga. Questa relazione dovrebbe indurre i leader occidentali a riflettere maggiormente, avvalendosi anche di esperti "cremlinologi" che dovrebbero conoscere approfonditamente "l'anima russa" e prevedere le reazioni del Cremlino, per modificare il proprio atteggiamento e ottenere risultati più efficaci e concreti.

La fondazione Memorial

Vedremo se questa tendenza cam-

bierà in futuro attraverso la ricerca di un maggiore dialogo o assisteremo a ulteriori tentativi di far arrabbiare l'Orso russo. Nel frattempo, il 2021 si è concluso con il caso forse più eclatante nella storia post-sovietica: la "liquidazione" della fondazione Memorial, fondata nel 1989 dal premio Nobel, Andrej Sacharov, e un gruppo di dissidenti.

Una settimana fa la Corte suprema si è espressa con due sentenze a favore della chiusura dell'Ong che si occupa di mantenere viva la "memoria storica" delle atrocità dello stalinismo in Russia e nelle altre repubbliche ex sovietiche e della sezione che riguarda la lotta per i diritti civili nel paese. La notizia ha suscitato l'indignazione di numerosi leader e istituzioni europee e a nulla sono valsi gli appelli per sostenere l'attività di questa organizzazione da parte dei due premi Nobel, l'ex presidente dell'Urss, Michail Gorbaciov e il direttore del quotidiano Novaja Gazeta, Dmitrij Muratov.

Riscrivere la storia

Il leader di Russia giusta, Sergej Mironov, ha definito questa sentenza come un "errore fatale" che si ritorcerà nei confronti del Cremlino. Il presidente Putin, che non si è mai esposto sulle attività e la ricerca storica di Memorial, ha recentemente sostenuto che questa fondazione ormai opera come "agente straniero" e, come tale, costituirebbe un pericolo per il paese. Non solo. Memorial è stata accusata di avere «denigrato la memoria dell'Unione sovietica e della Seconda guerra mondiale», «di aver riabilitato i criminali nazisti», creando «una falsa immagine dell'Urss come stato terrorista».

"Putin vuole riscrivere la storia sovietica", leggiamo in questi giorni. In realtà, sappiamo che dal 2004 il presidente Putin ha richiesto di far riscrivere alcuni passaggi nei manuali di storia che ripropongono la descrizione degli avvenimenti del periodo stalinista, cercando di esaltarne gli aspetti positivi e li-

mitare quelli negativi per arrivare alla proposta di un manuale unico che dovrebbe sostituire oltre 60 libri, spesso con interpretazioni contrastanti sul periodo stalinista. Durante la sua presidenza, Putin, anche con un certo imbarazzo, ha preso più volte le distanze dal periodo del Terrore, riconoscendo a Stalin un unico, ma significativo merito: la trasformazione dell'Unione sovietica in una grande potenza mondiale.

Il passato sovietico

Questo spiegherebbe il motivo per cui il "culto della personalità" di Stalin è tornato in voga, soprattutto nell'ultimo decennio attraverso film, mostre e libri e potrebbe fornire un'ulteriore riflessione sul "caso Memorial". Non è tanto un tentativo di ridefinire il periodo staliniano nel suo complesso, quanto di difendere l'evento della Grande guerra patriottica, vinta da Stalin contro il nazismo, che suscita ancora grandi emozioni nel cuore dei russi, come testimoniano le celebrazioni annuali del 9 maggio nella piazza Rossa a Mosca e in tutte le altre città delle federazioni.

Oltre alle interpretazioni pubblicate in questi giorni sulla volontà di ricostruire il passato sovietico, è lecito anche chiedersi se il disegno del Cremlino si basi essenzialmente sulla valorizzazione del mero ruolo internazionale di Stalin, sulla necessità di ritornare a quel glorioso passato, a rinviare l'orgoglio patriottico nell'opinione pubblica, umiliato dal crollo dell'Urss. A tal riguardo già nel 2020 la riforma costituzionale ha previsto di garantire che non vi sia un uso distorto o improprio della storia



all'interno del proprio paese per evitare, ad esempio, di cedere ai tentativi occidentali di equiparare il nazismo al comunismo sovietico.

E il riconoscimento di essere tuttora una grande potenza è anche alla base di quello che sta succedendo sulla "questione Ucraina". Rispondendo alla domanda di un giornalista sulla minaccia di una guerra con l'Ucraina, il presidente Putin ha citato l'ex ministro degli Esteri dell'impero russo, Aleksandr Gorchakov: «La Russia non si arabbia, la Russia si sta concentrando».

E il popolo russo? Guarda al 2022 con maggiore ottimismo, secondo i dati del Levada Center...

© RIPRODUZIONE RISERVATA